

Draghi: «L'Italia resta aperta Scuola priorità del governo»

Palazzo Chigi. Il premier difende le misure sul Covid a partire dall'obbligo vaccinale per gli over 50 e critica duramente i no vax: occupano due terzi delle terapie intensive. «Esecutivo avanti se resta unito»

Barbara Fiammeri

Mario Draghi difende le ultime scelte del Governo contro la pandemia, a partire dalla conferma della scuola in presenza e dall'introduzione dell'obbligo vaccinale per gli over 50, con il quale si punta ad aumentare ulteriormente il numero degli italiani protetti, che oggi sfiorano il 90% della popolazione dai 12 anni in su. Quel 10% che manca all'appello è infatti «la causa principale» dell'aumento delle ospedalizzazioni delle ultime settimane: due terzi delle terapie intensive sono attualmente occupate da no vax ma gli effetti si riflettono su tutti - sottolinea il presidente del Consiglio - con riferimento alla riduzione dei posti letto a disposizione per altre patologie o al rinvio di interventi chirurgici e test diagnostici a causa dell'incremento dei malati Covid.

Nell'«atto riparatore» - così Draghi ha definito la conferenza stampa tenuta a quattro giorni dal decreto legge con cui è stata introdotta l'ennesima stretta per rallentare la corsa del virus - il premier premette che non risponderà a domande sul Quirinale. Una «postilla» che tuttavia non gli impedisce di lanciare dei chiari segnali politici ai partiti. Il presidente del Consiglio - accompagnato dai ministri della Salute, Roberto Speranza, dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e dal Capo del Cts, Franco Locatelli - non nega la «diversità di vedute» all'interno della sua maggioranza, ma questo non è stato, assicura, un impedimento a prendere decisioni importanti. «Ora si dice "Draghi non decide più" ma stiamo dimostrando che non è così», insiste il premier, ricordando che «fibrillazioni» ce ne erano state anche più forti in passato, ad esempio sulla riforma della Giustizia. Le soluzioni sono sempre state però trovate perché - osserva - «c'è la voglia di lavorare insieme» e di «arrivare a decisioni condivise». Soprattutto quando si introducono «provvedimenti di questa portata» - aggiunge - «l'unanimità è un obiettivo che se è possibile si deve raggiungere». Finché c'è questo atteggiamento, questa «unità» - insiste - «il governo va avanti bene».

Parole che qualcuno interpreta come un nuovo passaggio di testimone alle forze politiche chiamate a decidere nelle prossime settimane il futuro dell'Esecutivo e dello stesso presidente del Consiglio. Di qui ad allora però altre decisioni arriveranno. In settimana è previsto un nuovo provvedimento per ristorare le imprese che più di altre hanno pagato la nuova ondata: dal turismo alle discoteche, dai ristoranti all'automotive. Il presidente del Consiglio non esclude ulteriori interventi ma si mantiene prudente sull'ipote-

si di un nuovo scostamento: «Stiamo facendo tutti una riflessione per cercare di affrontare nella maniera più soddisfacente i bisogni di sostegno che possono essere determinati da questa ripresa della pandemia. Valuteremo se servono altre risorse. Non abbiamo riflettuto se sia necessario uno scostamento di bilancio». E tra i bisogni a cui fa esplicitamente riferimento Draghi c'è anche il caro bollette a cui la legge di Bilancio ha già dedicato 3,5 miliardi. Dipenderà anche dall'andamento della pandemia, che il presidente del Consiglio è deciso ad affrontare con un «approccio diverso dal passato», mantenendo l'Italia

«aperta», a cominciare dalle scuole che nel 2020 sono rimaste chiuse per ben 65 giorni, una media che è «il triplo degli altri paesi» occidentali. Certo - riconosce - che molto probabilmente nelle prossime settimane saranno molte le classi a dover ricorrere alla didattica a distanza. Ma altra cosa sarebbe una chiusura generalizzata: «La scuola è fondamentale per la democrazia, va protetta non abbandonata». Solidali con il premier i partiti di maggioranza mentre Giorgia Meloni torna all'attacco: «Da Draghi ci aspettavamo le scuse e l'ammissione degli errori commessi finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi durante la conferenza stampa per rispondere alle domande sulle nuove misure anticovid

Fisco e pensioni tra i dossier in stand by

Le incognite dell'agenda

A Palazzo Chigi si guarda alla traiettoria per la nuova tranche degli aiuti del Pnrr

Marco Rogari

L'attuazione del Pnrr per non mettere a rischio la seconda tranche di aiuti europei, ma anche il destino dei tavoli tecnici sulle pensioni. E la gestione parlamentare dei provvedimenti che sono in qualche modo collegati al Piano nazionale di ripresa e resilienza, come la delega fiscale e il disegno di legge annuale sulla concorrenza. Non solo i temi dei nuovi sostegni e dell'eventuale scostamento di bilancio sono stati al centro delle riunioni post pausa natalizia (per altro ridotta all'osso) a palazzo Chigi.

La traiettoria per dare fluidità al Pnrr resta la priorità. Ma nell'agenda

del governo, condizionata dall'ormai imminente inizio delle votazioni delle Camere in seduta comune per la scelta del successore di Sergio Mattarella, c'è anche più di un appuntamento in sospenso. A cominciare dai tavoli tecnici sulle pensioni annunciati a dicembre ai leader sindacali dallo stesso Mario Draghi con l'obiettivo di giungere a correzioni condivise della legge Fornero da far scattare nel 2023, ma sempre nel solco del metodo contributivo. Ancora ieri non risultava comunicata alcuna convocazione a Cgil, Cisl e Uil dal ministero del Lavoro o da palazzo Chigi.

Sul versante parlamentare resta tutta da gestire la partita sulla legge annuale concorrenza su cui già prima del varo non sono mancate le tensioni all'interno della maggioranza.

In attesa della scelta delle Camere per il Colle restano congelate la legge sulla concorrenza e la delega fiscale

Approdato molto lentamente al Senato dove è arrivato poco prima di Natale, il provvedimento è praticamente fermo ed è in attesa di conoscere una tabella di marcia orientativa. Ancora da definire poi è la riforma delle concessioni balneari: allo stato attuale, appare difficile che si possa materializzare un testo definitivo prima dell'elezione del presidente della Repubblica.

E solo dopo scelta da parte delle Camere del nuovo capo dello Stato sembra destinata ad entrare nel vivo anche la discussione sulla delega fiscale. Le forze politiche, pronte a darsi battaglia sul catasto così come sulla revisione dell'Iva, hanno chiesto più tempo per presentare gli emendamenti in commissione Finanze alla Camera: il termine è già slittato a venerdì 14 gennaio. E a questo punto appare quasi scontato un congelamento dell'iter parlamentare della delega almeno fino al momento della proclamazione del presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA